COME LA CAPITALE PARTECIPA AL DIBATTITO E ALLA LOTTA CONTRO LA TRUFFA ELETTORALE

TUTTA ROMA NE PARLA

Due cronisti in viaggio per la città dall'alba fino a notte - Ai Mercati Generali: quello che dicono commercianti, commissionari, facchini, impiegati - Tra i grossisti e i lavoratori del Mattatoio - Gli edili che costruiscono lo Stadio dei centomila hanno le idee chiare - Un ritornello che si ascolta spesso - Dagli ospedali alla questura

Qual'è l'opinione dei romani sulla legge elettorale? Abbiamo voluto fotografare le loro idee, il loro umore, obiettivamente, senza aggiungerci niente di nostro. Abbiamo interrogato centinaia di persone. Abbiamo discusso con loro, abbiamo polemizzato, spesso ci siamo trovati d'accordo, altre volte no.

I risultati di questa rapida inchiesta sfatano, ancora una volta, il luogo comune che vuole i romani indifferenti e apatici di fronte agli avvenimenti politici. La nostra opinione di semplici reporter è questa: la grande maggioranza dei romani sa che a Montecitorio si sta svolgendo una battaglia molto seria, e ne è preoccupata. Ecco il nostro taccuino di appunti. Centinaia di nomi, di risposte. C'è soltanto da scegliere. Cominciamo a sfogliarlo.

* * *

E' ancora buio. Le strade sono deserte davanti all'automobile che ci porta verso i Mercati Generali. Qui comincia il risveglio di Roma. Prima ancora dell'alba, lunghi treni merci e grandi camion scaricano tonnellate di frutta, di ortaggi, di pesce, per saziare una popolazione di quasi due milioni di anime. Qui c'è vita, chiasso assordante, urli, risate, ma soprattutto lavoro febbrile. Qui la gente è spregiudicata, audace, sboccata. Ma non cinica. Anzi, questa stessa gente, che conosce così bene il valore del tempo e del danaro, ha il cuore generoso. Lo sanno bene gli allevionati del Polesine, ai quali i Mercati Generali di Roma inviarono otto camion carichi di derrate alimentari. Lo sappiamo anche noi, ogni anno, proprio di questi tempi, quando riceviamo cassette di frutta per la nostra Befana.

Entriamo nella babele. File di facchini ansanti corrono con grosse ceste sulle spalle. Commissionari, grossisti, bagarini contrattano, ad alta voce. Le bilance si riempiono e si vuotano, senza sosta. Nessuno ci guarda. Tutti sono assorbiti, preoccupati come atleti vicino al traguardo. Il traguardo è l'affare, grande o piccolo, non importa. Questo non è proprio il momento di parlare di politica. Bisogna attendere che la burrasca degli affari si plachi.

Due vecchi lavoratori del Mattatoio esprimono la loro opinione sulla legge truffa. Uno di essi ha lasciato il Partito repubblicano in segno di protesta per la politica di Pacciardi

"Scrivete i nostri nomi" ci dicono gli intervistati

E' sorto il sole, ma il freddo è pungente e l'aria umida, impregnata di nebbia leggera. Ora l'asfalto dei Mercati è sporco, viscido, coperto di bucce, di frutta scartata, di foglie marce. Si scivola. I facchini riposano in silenzio e bruciano cassette di legno in vecchi bidoni per scaldarsi. E' il momento buono.

* * *

Arturo Raparelli è un uomo importante. Di lui i facchini dicono: « E' un grillo! ». Alle elezioni amministrative della scorsa primavera, si è presentato in una lista apparentata con la Democrazia cristiana, il « Fronte economico ». E' uno dei maggiori esponenti dell'Unione dei commercianti. E' un tipico rappresentante del ceto medio mercantile romano, che fino a qualche anno fa costituiva un nucleo solido nel Partito repubblicano a Roma.

Che cosa penserà della legge elettorale? Bene, male? impossibile prevederlo. Ci accoglie con sguardo scrutatore. Ha capito che non siamo acquirenti, perchè sono con noi il fotografo e il disegnatore. Ci presentiamo. La sua diffidenza si scioglie in un sorriso bonario. Chiariamo lo scopo della nostra visita.

« Veramente — egli dice — non ho seguito nei dettagli la questione. Debbo dire, però, che preferisco la proporzionale, perchè permette di eleggere un Parlamento che rispecchi fedelmente le forze politiche del Paese. Mi pare che, con la legge che si sta discutendo, si verrebbe a creare artificiosamente una maggioranza così schiacciante da non permettere più al Parlamento di funzionare. Insomma, non posso assolutamente approvare una legge simile, che aprirebbe la strada ad un regime dittatoriale ».

Un'opinione unanime

Mentre stiamo raccogliendo queste dichiarazioni, si avvicina un gruppetto di persone. Sono facchini e pesatori, tutti dipendenti, fissi od occasionali, di Raparelli. Chiediamo la loro opinione. Son tutti contro la legge, e lo hanno dimostrato apertamente, giorni or sono, sospendendo il lavoro. « Scrivete, scrivete pure i nostri nomi sul giornale! », esclamano. E ognuno si presenta: Roberto Trombetta, Enrico Cecati, Giovanni Pagano, Spartaco Tibaldi, detto « l'Impunito », e Mario Bettazzi. Quest'ultimo aggiunge spontaneamente: «Ma perchè ce lo chiedete? Lo sanno tutti ch'è 'na truffa! ».

Chiediamo dov'è il mercato del pesce. Tutti si offrono di accompagnarci. Salutiamo il sig. Raparelli. Nello stringerci la mano, ci raccomanda: « Vi prego di riferire con esattezza il mio pensiero ». Gli rispondiamo: « Se crede, può scriverla lei stesso, una dichiarazione ». Allarga le braccia in un gesto di cortese diniego: « Mi fido di voi ».

Al mercato del pesce, il lavoro è agli spoccioli. La merce di scarto, mescolata a pezzi di ghiaccio, viene portata via dagli spazzini. Finirà in parte nel ventre delle foche, al Giardino Zoologico. Pulitori, grossisti, rivenditori si scaldano al sole appena tiepido.

Abbordiamo il primo che capita. E' un commissionario, si chiama Giulio De Dominicis. Sa poco o niente, della legge elettorale. Bettazzi (quello della frase: « Lo sanno tutti ch'è 'na truffa ») rimane un po' male. Non ci lascia aprir bocca. Prende subito la parola e comincia a spiegare con calore la faccenda: « Ma tu lo sai — esclama con impeto — che se la Democrazia cristiana piglia un voto solo più del cinquanta per cento, se becca un premio de centottantun deputati? ».

Efficace paragone

Tecnicamente non è del tutto esatto, ma dal punto di vista politico il ragionamento non fa una grinza. Il sig. De Dominicis resta un po' stupito. Poi dice, pacatamente, come se la cosa non lo riguardasse: « Beh, se dite che è così, allora nun è regolare ».

Interviene Renato Provenzani, un preparatore del pesce. E' un uomo piccolo, ma robusto, dal viso pienotto, dagli occhi vivaci: « Nun è regolare? — dice con stizza. — E' una vera porcheria! I democristiani vogliono abolire l'uguaglianza del voto. E' come abolire l'uguaglianza dei biglietti da mille! Che ne diresti tu, se una legge dicesse che un "sacco" tuo vale la metà d'un "sacco" mio? ».

I « sacchi », a Roma, sono i biglietti da mille. Il paragone è audace, ma calza a pennello. « E poi — aggiunge Provenzani — te pare bello che mo' vonno fa entra' li carabbigneri a Montecitorio? Ma che se so' ammattiti? Ma che vonno fa succede un macello? ».

Ora vogliamo sapere quello che pensano i contabili, questi cervelli dei Mercati Generali, che maneggiano milioni senza possederli. Ne interroghiamo uno, Ercole Gaggiotti. La sua risposta è lapidaria: « Sulla legge elettorale, la penso come Togliatti ». Passa in quel momento un giovanotto alto e robusto, con una faccia simpatica. Indossa una tuta americana, stivali di gomma, un maglione blu e un baschetto alla francese. Coglie al volo la frase del contabile e gli grida: « Sei il solito settario! ».

Gaggiotti, punto sul vivo, replica vivacemente. Si accende una discussione, che richiama subito sul posto una piccola folla. Il giovanotto è un repubblicano « pacciardiano ». Fa uno strano ragionamento. Spera che i repubblicani possano sfruttare la legge elettorale per portare l'acqua al proprio mulino. Dice: « Quando avremo preso il premio di maggioranza, quei centottanta posti in più, come ce li giocheremo? ». E strizza l'occhio, con l'aria di chi la sa più lunga degli altri. Ma gli altri lo prendono in giro. Chiediamo il suo nome, e ci dichiariamo disposti a pubblicare fedelmente le sue opinioni. Scuote la testa e risponde di no: « Non ci tengo alla pubblicità ».

Arturo Raparelli, esponente del ceto mercantile romano

Il nome ce lo dice Gaggiotti, che lo conosce bene. « Peccato — esclama il contabile, con rammarico —. Sarebbe un bravo ragazzo, se non lo avesse rovinato Pacciardi! ».

"Ciò che più mi preoccupa è il pericolo di una guerra"

I lampi del nostro fotografo hanno richiamato intanto l'attenzione del contabile Mario Imperato, che dal suo sgabuzzino ci chiama, incuriosito. « Che volete? ». « La vostra opinione sulla legge elettorale ». Risponde: « Lo sanno tutti ch'è 'na truffa ».

E' un ritornello che sentiremo ripetere spesso.

* * *

Usciamo dai Mercati Generali e ci avviamo verso il Mattatoio, che sta a poche centinaia di metri. Ma durante la strada cambiamo idea. Il fotografo osserva che abbiamo certe barbe da far paura. Bisognerebbe renderci presentabili. Uno di noi propone di andare dal barbiere Moschini, al viale di Trastevere. Cambiamo subito rotta.

Il « salone » di Moschini non è molto grande: sei poltrone e cinque o sei lavoranti, più Alessandro, il « principale ». Entriamo senza macchina fotografica e coi taccuini in tasca. Nessuno sa che siamo a caccia di opinioni. Da Moschini si discute di tutto. Di cinema, di politica, di sport, di cronaca nera, di Totocalcio. Siamo in un giorno della settimana che prelude a un grande avvenimento sportivo: la partita di calcio Roma-Juventus. Quando entriamo, si discute appunto di questo incontro, che fa trepidare tutti i romanisti. Le scommesse si incrociano. Si fanno le previsioni per compilare la schedina.

Dallo sport alla politica

Un cliente dice: « Non c'è niente da fare, è più forte la Juventus ». Un lavorante risponde: « Macchè, è più forte la Roma! ». Fin qui nulla di eccezionale. Ma ecco la politica entrare dalla finestra nella discussione sportiva. Si sente la voce del barbiere « Alfonso » (al secolo Romolo Eucalitto), una voce lenta, da baritono: « E' più forte la Democrazia cristiana ». Stupore generale. « Che c'entra la Democrazia cristiana? » fa un altro.

« C'entra, c'entra — continua « Alfonso » —. Se i democristiani facessero una squadra di calcio, con Saragat portiere, De Gasperi centromediano, Pacciardi ala destra e Gonella centrattacco, non li batterebbe più nessuno. Quelli farebbero un regolamento per stabilire che i loro « goal » valgono tre volte quelli degli altri. E il campionato lo vincerebbero sempre loro ».

Il barbiere trasteverino Romolo Eucalitto, noto sotto il nome di « Alfonso »

* * *

S'è fatto tardi. Filiamo verso il Mattatoio, dove dovrebbe essere in corso una sospensione del lavoro di mezz'ora, proprio contro la legge elettorale. Un ingorgo nel traffico di Via Marmorata ci costringe a deviare verso destra. Finiamo nel bel mezzo di un mercato rionale, quello di Piazza Testaccio. La ressa ci costringe ad avanzare a passo d'uomo. Un rivenditore strilla: « A sora sposa, ma nun vedi si che pere! So' tutto buro! Queste so' sincere, nun so' democristiane! ».

* * *

Siamo al Mattatoio. La sospensione del lavoro, terminata proprio in questo momento, è riuscita — ci dicono subito — molto bene. Si discute ancora animatamente, mentre si riprende la macellazione dei bovini. Dai padiglioni di macellazione, disposti in file parallele come gli « hangar » di un aeroporto, vengono un vocio confuso e un acuto odore di sangue.

Per entrare, dobbiamo chiedere i « lasciapassare » firmati dal direttore. Li otteniamo senza difficoltà. Avanziamo in mezzo alla folla e la fortuna ci assiste. Troviamo subito un amico disposto ad aiutarci.

Cesare Liberatori (di fronte) è molto noto nell'ambiente del Mattatoio, dove riveste importanti funzioni. Sente con chiarezza i legami tra il progetto d.c. e il pericolo di guerra

Tradizione antifascista

Sappiamo già che l'ambiente ci sarà favorevole. I lavoratori del Mattatoio sono gli eredi di una vecchia tradizione antifascista, che si esprime attraverso l'attaccamento e l'affetto più vivo per i partiti di sinistra. Anche qui, come ai Mercati Generali, un tempo era forte il Partito repubblicano. Oggi la situazione è molto cambiata.

L'amico ci guida attraverso uno dei padiglioni di mattazione. « State attenti — dice — a non scivolare sul sangue ». Ai lati della corsia centrale sono appese a sbarre di ferro grosse bestie scuoiate e squartate. A uno degli ingressi troviamo Cesare Liberatori, un bagarino molto noto nell'ambiente. Entriamo subito in argomento.

« Che volete che vi dica? Mi pare — risponde alle nostre domande — che stiano facendo di tutto per ritornare al fascismo. La libertà è limitata dai comodi loro. Ma quello che mi preoccupa soprattutto è il pericolo di guerra. Ho tre figli grandi e voglio vivere in pace. L'America dovrebbe starsene a casa sua, non imporre agli altri popoli certi regimi politici ».

« La legge elettorale le sembra dunque strettamente legata al pericolo di un nuovo conflitto? ».

« Certamente. Abbiamo dei brutti impegni con l'America. Se la Democrazia cristiana riuscirà ad avere, con l'imbroglio della legge elettorale, una schiacciante prevalenza su tutti gli altri partiti, gli impegni militari diventeranno ancora più pericolosi. E questo mi preoccupa. Io la penso così, e tutti la dovrebbero pensare come me ».

* * *

Davanti ad un recinto di ferro, dietro il quale candidi buoi attendono la loro ora, incontriamo Amedeo Semprebene, grossista di carni, il cui nome è notissimo in tutto Trastevere, dove la sua famiglia abita da generazioni. I fratelli lavorano anch'essi al Mattatoio. E' un uomo sulla cinquantina, dal volto serio, asciutto, di aspetto ancora giovanile. E' uno che pensa, prima di parlare. Dice: « Non credo che questa legge favorisca la libertà del nostro Paese. Credo che sia a vantaggio esclusivo della Democrazia cristiana. Credo che non ci sia mai stata una legge così cattiva. Del resto, non c'è mai stato un governo così... ».

« Così cattivo? ».

« Non dico questo. Ma non c'è mai stato un governo che abbia messo le radici come quello attuale. Siccome stanno bene al potere, non lo vogliono lasciare a nessun costo. Insomma, studiano tutte le maniere per non andarsene e per mettere i bastoni fra le ruote agli altri partiti. Questo non mi sembra giusto ».

* * *

Andiamo verso gli spogliatoi. Per la strada, incontriamo il « pellaio » Francesco Pugelli. Dice: « E' una legge fatta male. Va tutta a discapito di noi lavoratori. Se l'avranno vinta, i partiti dei ricchi potranno fare quello che gli pare ».

E il « sanguinario » Gino Ferrazza, rotolando verso un camion un grosso recipiente di ferro pieno di sangue, aggiunge: « I democristiani vogliono conquistare il monopolio del potere con l'imbroglio». E Otello Rezzonico, ex repubblicano, trasportatore, conclude: « E' una cosa che non va bene. Non è una legge democratica. Io sono per la proporzionale ».

* * *

Accanto alla porta degli spogliatoi, seduti su una panca di legno, troviamo due vecchi lavoratori. L'uno è in cappotto e cappello, con una sciarpa intorno al collo. L'altro indossa una tuta impregnata di sangue aggrumato. Il primo è Alcibiade Cruciani, che per più di quarant'anni ha lavorato al Mattatoio. Adesso è pensionato della Cooperativa dei lavoranti macellai. Lo Stato non gli dà un soldo. Le sue opinioni sono radicali.

Un ex repubblicano

« La legge — dice — l'hanno fatta apposta per rimanere a galla. Io li manderei tutti a fondo... ».

L'altro, di rincalzo, aggiunge: « L'Italia sta sott'acqua, e loro pensano soltanto a imbrogliare il popolo con questa legge truffa. Ero repubblicano, ma adesso... ».

« Adesso? ».

« Adesso sono comunista e me ne vanto ». E' uno dei pochi comunisti che abbiamo intervistato.

Mezzogiorno è vicino. Filiamo verso il lato opposto della città. Vogliamo fare quattro chiacchiere con gli operai edili del cantiere Garbarino Sciaccaluga Mezzacane, che costruiscono lo « Stadio dei centomila ».

Rocco Catalano, l'operaio siciliano preso a modello da Renato Guttuso per un suo ormai famoso dipinto. E' giovane, quasi un ragazzo, ma dimostra nelle conversazioni una non comune coscienza politica

Appassionata discussione nel cantiere Garbarino

Quando arriviamo, il lavoro è già stato sospeso. Gli operai mangiano. Li troviamo seduti su cataste di traverse, o intorno a tavoli improvvisati. Gli operai del nuovo stadio sono quelli che innalzarono la bandiera iridata della pace su un pennone, mentre nell'attiguo edificio del Foro italico si svolgeva una riunione dei generali atlantici. Sono gli stessi che, dal momento in cui la Camera ha cominciato a discutere la legge elettorale, hanno sospeso per due volte il lavoro, in segno di protesta contro il governo. Ciò non vuol dire, però, che siano tutti comunisti e socialisti. Vi sono tra loro alcuni democristiani, qualche repubblicano e molti indipendenti. Naturalmente è proprio lo stato d'animo di questi ultimi che ci interessa di più. Fra i tanti, con i quali parliamo, ci colpiscono particolarmente le parole di un « pontarolo » di origine padovana. Si chiama Athos Convento, è un ex motorista dell'Aeronautica militare. Ha fatto — ci dice — nove anni di guerra e di prigionia. E' stato in Albania, in Grecia, nelle isole dell'Egeo, in Turchia, perfino negli Stati Uniti. Ora è pieno di amarezza, di rancore verso tutti coloro che egli considera responsabili della sua attuale miseria. Se lo dovessimo definire politicamente, dovremmo dire che è un po' anarchico e un po' qualunquista.

« Ho tre medaglie d'argento — dice. — Ho fatto tanti anni di guerra, ma a che mi serve? Di me tutti se ne infischiano. Ero un operaio specializzato, ora mi arrangio a fare il "pontarolo". E vivo in una grotta, proprio una grotta scavata nella terra, in via delle Cave di Pietralata, con mia moglie e mia figlia. Una altra bambina, di diciotto mesi, mi è morta in quel tugurio ». Ha gli occhi pieni di lacrime.

«Elezioni, non intrallazzi!»

E' difficile porre domande politiche a un uomo così esasperato. Tuttavia ci arrischiamo: « Che ne pensa della legge elettorale? Lo sa di che si tratta? I democristiani dicono che serve a difendere la libertà, la democrazia... ».

« Macchè libertà, macchè democrazia — esclama con disprezzo. — Il governo se ne infischia, di noi operai! ». Come dargli torto? Vorremmo fare un lungo discorso con lui, ma ora non ne abbiamo il tempo.

Idee politiche ben più chiare ha Rocco Catalano, l'operaio di origine siciliana che Guttuso prese a modello per il quadro ormai famoso « Il mangiatore di spaghetti ». E' un ragazzo magro, alto, pallido, con grandi occhi neri.

« Innanzitutto — egli dice — penso che il nostro voto, di noi che produciamo ricchezze, dovrebbe valere più di quello dei parassiti. Ma poichè questo non è possibile, vogliamo che valga almeno quanto quello delle suore e dei preti. Sembra di essere tornati al tempo del fascismo, quando soltanto chi aveva la loro tessera comandava. Elezioni oneste, ci vogliono, non intrallazzi ».

« Bravo, hai detto bene! », esclama il montatore idraulico Gino Pasiani, un giovane smilzo, in tuta azzurra, con gli occhialoni da saldatore sulla fronte. Poi c'è uno scoppio di entusiasmo. Venti, trenta mani afferrano un grosso lastrone di pietra, sul quale c'è scritto: « Viva la C.G.I.L.! », l'innalzano in aria, si mettono in posa. Altri operai si affollano intorno. Il fotografo riprende la scena.

* * *

Nel pomeriggio siamo al giornale. Il lavoro di tutti i giorni ci riprende, ma non manca il tempo di ripensare ad una giornata così ricca, per noi, di insegnamenti umani. A tarda notte, il dialogo riprende, occasionalmente. E' durante il giro degli ospedali che tutte le notti facciamo, per trarre, dai registri dei posti di polizia, le ultime notizie, che serviranno a completare il quadro vivo della cronaca cittadina.

A S. Giovanni, salutiamo il dott. Crisciotti, intento a giocare una partita a dama con un infermiere. Si riposa dopo il duro lavoro della giornata. Anche il dott. Crisciotti è un ex repubblicano. Lo conosciamo da sette anni, e da sette anni polemizziamo, spesso vivacemente, con lui.

« Sentite un po' — ci dice — questa legge riusciranno a farla passare? ». Ci viene quasi da ridere. Adesso siamo noi gli intervistati. Il dottor Crisciotti ci guarda sorpreso.

Rispondiamo: « Speriamo di no. E lei, cosa ne pensa? ».

« Penso che sarebbe un bel guaio per tutti. Anche per i fautori della legge ».

* * *

Un quarto d'ora dopo siamo in Questura, per concludere il ciclo del nostro lavoro quotidiano. Scendiamo dalla macchina. Un agente del corpo di guardia si avvicina: « Dotto' — ci dice — che ce l'ha un giornale? ».

Gli diamo una copia della nostra prima edizione. Se la mette in tasca. « Voglio leggere un po' — soggiunge — cosa è successo oggi alla Camera ».

ARMINIO SAVIOLI
RENATO VENDITTI

Il contabile Mario Imperato non fa alcun mistero di quello che pensa: « Lo sanno tutti ch'è 'na truffa », dice

Gli operai della Garbarino, dinanzi alla loro mensa improvvisata, parlano con sdegno del grave progetto governativo. Il primo a destra è Gino Pasiani, montatore idraulico. Nel cantiere sono state effettuate già due sospensioni del lavoro contro la truffa elettorale